



30.31

SIMONE MASSI / L'ANIMAZIONE DIVENTA POESIA



I SUOI QUATTORDICI CORTOMETRAGGI HANNO OTTENUTO INNUMEREVOLI PREMI NEI PIÙ PRESTIGIOSI FESTIVAL DEL CINEMA DI ANIMAZIONE. L'ULTIMO, DELL'AMMAZZARE IL MAIALE, HA CONQUISTATO IL DAVID DI DONATELLO. UN CINEMA CHE NON FA SCONTI, REALIZZATO CON UNA TECNICA ARTIGIANALE ANTICA FATTA DI FOGLI SU FOGLI.

**TESTO DI MIRIAM PICCICUTO
DISEGNI DI SIMONE MASSI**

Il tuo ultimo film ha ottenuto importanti riconoscimenti: due premi speciali della giuria a Zagabria e a Sofia, e il nostro David di Donatello come miglior cortometraggio. Pensi che questi riconoscimenti ti porteranno dei vantaggi in termini di visibilità per i tuoi lavori futuri?

Sono troppi anni che sono nel settore per farmi delle illusioni; un premio, per quanto prestigioso, non risolve le difficoltà del fare cinema di animazione in Italia. Nel nostro Paese non c'è una cultura dell'animazione d'autore, all'estero è diverso. Io comunque continuo a fare questo lavoro perché ci credo e rispetto al passato ho qualche speranza e convinzione in più.

Affermi che il “cinema di animazione è un'arte nuova ancora da esplorare”, una posizione in controtendenza soprattutto se si pensa al tuo modo di lavorare legato a un saper fare molto artigianale...

Il cinema si fa da poco più di un secolo e rispetto ad altre arti come la musica, il teatro e la letteratura, si può definire un'arte nuova. Quello di animazione poi, si può considerare agli albori perché ha prodotto pochissimo e siamo un manipolo di persone a farlo. La maggior parte degli autori sono indipendenti e l'assenza di vincoli lascia più possibilità di esplorazione e di ricerca. Al di là di come si fa, in maniera artigianale o con il computer, il cinema di animazione ha un potenziale molto grande e inespresso.

Pensi che sarebbe possibile, magari raggruppandosi tra autori, incanalare e affermare in maniera più netta e decisa questo tipo di cinema nel panorama italiano?

Sarebbe interessante, forse la soluzione a molti problemi, ma non credo si possa fare. Gli animatori per come li conosco sono orsi inquieti che chiedono unicamente di poter disegnare in pace. Non ci si è riusciti negli anni Settanta e Ottanta, che era un periodo d'oro per l'animazione italiana; ora è sicuramente più difficile, perché ci sono meno soldi, più problemi, più diffidenza e sfiducia. Personalmente so di non avere né il carattere, né l'intelligenza, né l'esperienza, né la voglia di mettermi in un gruppo di persone e cominciare a pensare delle cose che siano altro dal disegnare.

Dell'ammazzare il maiale mi è sembrato un grande omaggio a Tarkovskij.



SIMONE MASSI AL LAVORO NEL SUO STUDIO. QUEST'ANNO LA SIGLA DI APERTURA E IL MANIFESTO DELLA 69° MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA SARANNO REALIZZATE DAL TALENTUOSO AUTORE. FOTO DI LUIGI ANGELUCCI.

Partendo da *Io so chi sono in avanti* vi è sempre qualche riferimento a questo grande regista...

La figura della madre, del bambino e la scena del pozzo sono una citazione-omaggio a *L'infanzia di Ivan*. Diciamo che tutta la scena iniziale l'ho "rubata" al mio regista preferito.

A dispetto del titolo di questo tuo ultimo lavoro e della drammaticità dell'argomento trattato, il film risulta essere molto lieve e poetico, quasi leggero...

Da anni volevo raccontare il trattamento che l'uomo riserva agli animali. Una questione che mi sta molto a cuore, che mi turba da sempre e che ha cominciato a ossessionarmi poco meno di trent'anni fa quando per la prima volta ho ascoltato *Meat is Murder* degli Smiths. Infilare il braccio dentro un corpo d'animale e cercare di tirar fuori una goccia di poesia: la sfida era questa. Perché il tema è durissimo e la mia maniera di raccontare è lieve e discreta. Ho tentato di stare il più possibile lontano dalle scene violente e ho affidato alle parole, in particolare alla didascalia iniziale, il ruolo di narrare delle cose che il film non farà

mai vedere, questo per creare un certo stato d'animo nello spettatore: metterlo di fronte a un'atrocità, togliergli le difese e infine guidarlo nel mio mondo.

In quasi tutti i tuoi corti i personaggi svengono. Sembra ci sia una partitura musicale, si arriva a un pathos talmente intenso, una vera e propria vibrazione dell'anima, per cui forse non si può far altro che perdere conoscenza.

Probabilmente è vero, molti dei miei lavori sono costruiti come dei pezzi musicali: bianchi, silenzi e immagini statiche somigliano a note che crescono e si sporcano, mutano, e vengono spinte fino a un picco a cui segue sempre una frattura, un grido, uno sparo o uno svenimento.

Nei tuoi film ritornano alcuni elementi come i casolari, i cani, il colore rosso all'interno dei fotogrammi in bianco e nero. Perché questi "ritorni"?

Il mio rosso è quello antico e nostalgico del Novecento, un colore che faceva sognare e dava speranza a chi come i miei familiari non aveva niente. All'interno della narrazione il rosso ha un po' la stessa funzione dello sparo e

dello svenimento, rompe il "silenzio" del bianco e del nero. Il rosso, i cani, i casolari e i contadini sono figure importanti che non esauriscono la loro funzione con una comparsata, non sto a pensare se li ho già utilizzati altre volte, ne ho bisogno per costruire le mie storie.

Citando ancora una volta il tuo regista preferito Tarkovskij, egli afferma che "l'essenza del lavoro dell'autore nel cinema è analogo a quello dello scultore che da un blocco di marmo toglie tutto ciò che è superfluo". Così il cineasta dal blocco del tempo taglia fuori e getta via tutto ciò che non serve per arrivare all'essenza.

Sottoscrivo. Per conto mio posso solo aggiungere che quest'opera di sottrazione non si fa a cuor leggero, costa fatica e il buttar via è talvolta doloroso. Una maniera che chiede sacrificio e rinunce e rassomiglia un po' al farsi monaco. Non mi sento di consigliarla a nessuno e nello stesso tempo non ne conosco un'altra: per fare l'animazione che ho in mente c'è bisogno di sporcarsi le mani e di bagnarsi l'anima, non c'è computer o collaboratore che ti possa aiutare.



32.

UN FRAME DEL FILM DI ANIMAZIONE *LA MEMORIA DEI CANI*. NELLE PAGINE PRECEDENTI: DUE IMMAGINI DEL CORTO *NUVOLE*, MANI.

“L'ANIMAZIONE COME LA FACCIO IO È OBBLIGATA A SVILUPParsi E TROVARE COMPIMENTO NELLA FORMA BREVE”

Il cinema è chiamato quindi a svolgere un ruolo di “resurrezione” per quanto riguarda il tempo e la memoria, che altro ruolo gli riconosci?

Custodisci e proteggi: d'istinto, pensando al cinema mi vengono in mente queste due parole (bel titolo di un brutto film di Sokurov, *NdR*). In quanto al ruolo, mi piacerebbe che il cinema fosse arte, che si facesse non per soldi ma per sollevare l'uomo da terra.

A livello europeo quali sono stati gli animatori che ti hanno influenzato di più?

Ci sono degli autori, non molti in verità, che stimo moltissimo: Piotr Dumala, Yuri Norstein e Frédéric Back. Ma come dicevo l'animazione è un mondo molto piccolo e l'ispirazione è venuta più dal cinema e dalla letteratura, oltretutto dal mio passato.

Sei riuscito a conciliare l'impegno civile e un'alta tensione etica – parlo dei riferimenti nei tuoi film a Cesare Pavese, agli scritti sulla resistenza – con la poesia, cosa che riesce pochissime volte. Pensi sia dovuto al tuo concetto di animazione-haiku?

L'animazione come la faccio io è obbligata a svilupparsi e trovare compimento nella forma breve, perché la maniera è quella di un secolo fa e chiede mani sporche e anni di lavoro. Preso atto che non c'era nessun'altra possibilità, se non la forma breve, non mi rimaneva che tentare la poesia e la memoria. Credo di avere visto giusto perché la poesia animata e di impegno civile vent'anni fa non esisteva e ora stiamo qui a parlarne.

Sembra che tu sia legato in qualche modo al cinema muto. Molti hanno parlato di questo effetto “sfarfallio” delle tue opere, e anche i tuoi protagonisti, penso a *La memoria dei cani*, ricordano, con i loro visi severi e gli occhi bistrati di nero, quel genere di cinema...

Sì, mi piace molto, è una specie di età dell'oro del cinema. Anche per una ricerca di purezza che poi, con l'avvento del sonoro e del colore, si è persa. Il muto aveva più cose da dire e lasciava allo spettatore una libertà che successivamente si è persa: non crediamo più a niente di quello che vediamo, usciamo dalla sala con un'immagine negli occhi ed è la stessa per tutti.

Dopo la fine della tetralogia da *Io so chi sono* (2004) a *Dell'ammazzare il maiale* (2011) sembra essersi chiuso un cerchio. Sei già al lavoro con altre tematiche e opere?

Sto completando un breve cortometraggio sull'eccidio di Monte Sant'Angelo d'Arcevia. In questo particolare periodo storico ho voluto tenere viva la memoria e rendere omaggio alla famiglia Mazzarini e alle decine di partigiani e civili che nel '44 furono massacrati dai nazi-fascisti. Graficamente è molto diverso dalle animazioni precedenti, ho abbandonato i graffi della puntasecca e il nero del pastello a olio per ritornare alla matita, la stessa di *Io so chi sono*, questo perché la storia è dura di suo e avevo bisogno di alleggerire i disegni. A film finito dovrebbe prendere il via un altro progetto, un omaggio a Cesare Pavese, il mio scrittore preferito.

INFO:

www.simonemassi.it